

Sabato, 5 Maggio 2012

Processione Reliquie di S. Gennaro

(Cattedrale - S. Chiara)

Cari Confratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato

Illustri Autorità civili e militari

Cari Fratelli e sorelle,

Abbiamo da poco terminato la processione che dalla Cattedrale, attraverso le strade di Forcella e del Decumano maggiore, ha portato le reliquie di S. Gennaro, Patrono della Città di Napoli e della regione Campania, fin qui, in questa bella Basilica di S. Chiara.

Con tale atto abbiamo voluto rinnovare una tradizione che fonda le sue radici nei secoli passati e che ha sempre caratterizzato la fede e la profonda devozione del nostro popolo verso il nostro Santo Martire.

Molti e molto antichi sono i documenti storici che attestano l'evento. Così, tra gli altri, il cosiddetto "Calendario marmoreo napoletano", un'artistica opera in marmo risalente alla metà del IX secolo (circa 1200 anni fa) e conservata nel Palazzo arcivescovile, attesta che, per il Vescovo di Napoli, Giovanni I, il 13 aprile di un anno compreso tra il 413 e il 431 (anni del suo Episcopato), le reliquie di S. Gennaro da un non ancora ben precisato

“agro Marciano”, presso la Solfatara di Pozzuoli, dov'erano custodite, vennero portate, attraverso la via di Antignano al Vomero, alle catacombe di Napoli (che presero il nome del Santo) sulla collina di Capodimonte.

Il nostro caro e stimato Mons. Domenico Ambrasi, da poco scomparso, ha descritto, con dovizia di particolari, la cerimonia liturgica di questa nostra processione, di cui la prima notizia risale al 1337, e veniva chiamata “degli inghirlandati” perché i chierici, durante la processione, che, come oggi, si svolgeva il sabato precedente la prima domenica di maggio, portavano ghirlande di fiori e corone di rose sul capo.

Anche la nota scrittrice Matilde Serao ha descritto, a modo suo, il sentire profondamente religioso che lega il popolo napoletano al Santo Patrono attraverso atti di culto che, come la processione delle reliquie e la liquefazione del sangue, stabiliscono vincoli indelebili tra la nostra gente e il Santo. In realtà, come scrissi nel libro “Non rubate la speranza” (p. 33), “la gente a Napoli si rapporta a S. Gennaro come a un proprio parente, a una persona di famiglia. Ha con il suo patrono una relazione confidenziale, a volte carnale, che appare irriverente, ma non è così: Gennaro è senza dubbio per il popolo napoletano un modello di vita da seguire e da imitare, un portatore di speranza.”

È quanto avviene, *con una certa analogia*, nel rapporto tra Gesù e i suoi discepoli, come abbiamo ascoltato nel Vangelo di questa sera, nel quale il Signore paragona se stesso alla vite e i discepoli ai tralci, “Io sono la vite e voi i tralci...Rimanete in me e io in voi”. I discepoli sono legati al Maestro e sono parte integrante della vite: non c'è vite senza tralci e, viceversa, non c'è tralcio senza vite. Possiamo dire che il legame dei discepoli con Gesù è appunto

quello della vite con i tralci, un legame essenziale e forte; un legame che va ben oltre i nostri alti e bassi psicologici, le nostre buone o cattive condizioni.

Gesù non è una vite isolata. La vigna che egli fonda e coltiva, la Chiesa, è una realtà che affonda le sue radici in tutto il mondo e i rami dei suoi alberi si estendono in ogni parte della terra e, soprattutto, sono destinati a durare e a crescere perché essi sono percorsi da una nuova, indistruttibile linfa, che è l'amore che si incarna, diventa sangue nel tralcio, nella vita spirituale del discepolo e lo rende testimone vero e credibile presso Dio e presso i propri fratelli e sorelle.

La forza di questa linfa, di questo amore è dirompente: promette di produrre molto frutto. È quanto si è verificato nella vita dei santi dall'inizio fino ad oggi nella storia della Chiesa. È quello che è avvenuto nella vita di S. Gennaro. Unito, nella fede, come tralcio a Cristo - vite , si è fatto pervadere dalla linfa della carità e ha solamente amato Dio e i suoi fratelli fino a dare generosamente la sua vita, il suo sangue per loro. La sua testimonianza di sangue è il "grande frutto" che continua ancora oggi, dopo più di 1700 anni, ad alimentare la fede dei napoletani, e non solo, i quali si sentono particolarmente uniti a lui perché egli ha dimostrato, attraverso i secoli, di essere loro amico e fratello e, soprattutto, lo strumento privilegiato per tenere e mantenere la fede dei napoletani a Cristo, come tralci che non si staccano dalla vite. Così, questa porzione della vigna del Signore, che è la Chiesa di Napoli, ha visto fiorire tanti alberi - donne - uomini santi - che spandono il profumo della loro santità nel mondo intero.

Tutto nasce dal sangue effuso di Cristo che, attraverso il sangue sciolto del suo servo Gennaro, continua a inviare e a fecondare questa terra

benedetta di Napoli, producendo frutti di speranza, nonostante la grave crisi economica, culturale e civile che stiamo attraversando, come è apparso ben chiaro in occasione dello speciale Giubileo per Napoli, da poco conclusosi e che ancora continua nel suo spirito.

Sangue e Speranza: binomio inscindibile. Il sangue che si scioglie è segno di speranza per tutti gli uomini e le donne della nostra città, della nostra Diocesi e della nostra regione, in particolare, dei poveri e di coloro che soffrono in questo nostro territorio, così meraviglioso ma anche particolarmente ferito, una ferita che si sente e si sperimenta soprattutto nella crisi del nostro percepire un futuro che sembra ancora una volta pieno di tenebre per tante famiglie, per un numero incalcolabile di giovani, per un esercito di disoccupati o sottoccupati.

Il sangue di S. Gennaro ci invita a non cedere di fronte al drammatico momento sociale che stiamo vivendo che sembra quasi indurci a rassegnarci ad un tramonto di una cultura e di una civiltà che hanno fatto grande questo nostro territorio, invidiato in tutto il mondo. Ci sono ancora forze ed energie positive, eccellenti, che possono farci rialzare e riprendere un cammino di speranza per un prossimo futuro più libero e giusto.

S. Gennaro è con noi e noi, con la processione di questa sera, abbiamo dimostrato che crediamo nella sua protezione perché il Dio della bontà e dell'amore non ci abbandonerà ma ci terrà uniti a lui, come i tralci sono uniti alla vite.

È la via che ci indica anche la Madonna SS.ma, Madre di Dio e Madre nostra, il frutto bello e fecondo della vigna del Signore, tralcio unico e

privilegiato la cui linfa, come il sangue di S. Gennaro, ci irrobustisce nella fede, alimenta la nostra speranza e ci sprona a vivere nella carità e nella verità.

‘A Maronna c’accompagna!